

## Seconda moltiplicazione dei pani

*<sup>1</sup>In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro: <sup>2</sup>”Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare.*

*<sup>3</sup>Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano”.*

*<sup>4</sup>Gli risposero i discepoli: “E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?”.*

*<sup>5</sup>E domandò loro: “Quanti pani avete?”. Gli dissero: “Sette”. <sup>6</sup>Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra.*

*Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla.*

*<sup>7</sup>Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunciata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli. <sup>8</sup>Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati.*

*<sup>9</sup>Erano circa quattromila. E li congedò.*

*<sup>10</sup>Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta.*

## I farisei domandano un segno dal cielo

*<sup>11</sup>Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova.*

*<sup>12</sup>Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: “Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione”.*

*<sup>13</sup>E lasciatali, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.*

## lectio

Il miracolo della moltiplicazione dei pani assume nel Vangelo un'importanza molto grande. In ciascuno dei quattro Vangeli occupa un posto di rilievo, ma solo Marco e Matteo lo riportano due volte. I due racconti sono talmente simili che ci portano a concludere che probabilmente si tratta di un medesimo episodio. Ma perché Marco ha raccontato due volte lo stesso episodio? Perché probabilmente vuole soprattutto mettere in evidenza la persistente incomprendimento dei discepoli. Vuole poi farci capire il valore universale del messaggio di Gesù. I due brani non sono una perfetta ripetizione l'uno dell'altro, perché il secondo contiene dei particolari che non sono presenti nel primo. Nel primo infatti Marco racconta che Gesù nutrì una folla di cinquemila ebrei, ora dice che, trovandosi in territorio pagano, nutrì quattromila persone probabilmente pagane. Rivolgendosi ad ebrei e poi a pagani vuol dirci che lo stesso pane è offerto a tutti.

*<sup>1</sup>In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro: <sup>2</sup>”Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare.*

*“In quei giorni”* è un’espressione usata raramente da Marco che serve ad attualizzare l’evento raccontato. Significa che ogni volta che celebriamo l’eucarestia è come fossimo presenti all’episodio che ora ci racconta. *“Chiamò a sé i discepoli”* per coinvolgerli in quello che stava per fare e per indicare quali sentimenti dovranno guidarli nei loro rapporti verso gli altri. *“Sento compassione”*. L’aspetto della compassione è presente anche nel primo racconto della moltiplicazione, ma nel secondo è messo maggiormente in evidenza. La compassione è la motivazione che spinge Gesù in ogni sua azione. Egli ci rivela l’amore materno di Dio, un amore senza limiti e senza condizioni, più profondo di quello di una madre. Dice Isaia (49, 15) *“Si dimentica forse una madre del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai”*.

***<sup>3</sup>Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano”.***

I lontani per i giudei sono i pagani. L’uomo che è lontano da Dio viene meno, perché da solo non si realizza.

***<sup>4</sup>Gli risposero i discepoli: “E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?”.***

I discepoli che non si interrogano su come è possibile sfamarli, non hanno ancora capito il miracolo dei pani. Anche gli Israeliti nel deserto, sfiduciati, mormoravano nonostante i prodigi ai quali avevano assistito (la manna, l’acqua sgorgata dalla roccia ecc.) Così succede anche per noi: facilmente non abbiamo fiducia in Dio, ci lamentiamo nelle difficoltà e ci dimentichiamo dei benefici ricevuti.

***<sup>5</sup>E domandò loro: “Quanti pani avete?”. Gli dissero: “Sette”. <sup>6</sup>Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra.***

***Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla.***

Gesù vuole richiamare i discepoli sul quel pane che non sanno di avere. Quel pane è lui stesso, che ha misericordia di tutti e si offre anche a chi non lo cerca. Sette è un numero perfetto. I sette pani dati a Gesù ci indicano che la nostra insufficienza, se è offerta a Dio, può diventare un dono abbondante per gli altri. Gesù prende i sette pani e ripete i gesti che compirà nell’ultima cena, usando le parole che identificheranno il pane con il suo corpo dato per noi. *“Perché li distribuissero”* Dio ha bisogno degli uomini e agisce per mezzo di loro per renderli, come lui, capaci di condividere e di donare gratuitamente.

***<sup>8</sup>Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati.***

Il pane che sazia è Gesù, è il pane di cui ogni uomo ha bisogno, il pane che l’aiuta a realizzarsi. L’evangelista Giovanni dirà: *“Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che il Figlio dell’uomo vi darà”* (6, 27) e *“Il pane di Dio è Colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”* (6, 33).

***<sup>11</sup>Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova.***

***12Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: “Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione”.***

È strano che la domanda dei segni avvenga dopo il grande miracolo dei pani. Secondo Marco la ricerca di altri segni è una scusa; l'uomo è cieco di fronte ai segni che Dio gli offre e ne pretende sempre di nuovi. Luca dà una risposta più completa alla domanda dei farisei, affermando che sarà loro offerto il segno di Giona (Lc. 11, 29-30) La risposta non si differenzia in sostanza da quella di Marco. Il segno è Gesù stesso con il suo invito alla conversione come fece Giona con i Niniviti, i quali, a differenza dei farisei, si convertirono.

### **Il lievito dei farisei e di Erode**

***8<sup>14</sup>Ma i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo.***

***15Allora egli li ammoniva dicendo: “Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!”. 16E quelli dicevano fra loro: “Non abbiamo pane”.***

***17Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: “Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? 18Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, 19quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?”.***

***Gli dissero: “Dodici” 20E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?”.***

***Gli dissero: “Sette”. 21E disse loro: “Non capite ancora?”***

### **lectio**

Il brano di questa lectio è preceduto dai racconti del miracolo delle due moltiplicazioni dei pani. È il solo miracolo raccontato da tutti gli evangelisti. I due racconti sono una catechesi sull'eucarestia, che i discepoli avrebbero capito solo dopo la morte di Gesù.

Alla fine dei due racconti Marco riferisce che i farisei chiedono un segno per credere, ma Gesù risponde che “non sarà dato nessun segno a questa generazione”. L'uomo è cieco di fronte ai segni che Dio decide di offrirgli perché vorrebbe segni che soddisfino le proprie attese, che non sempre coincidono con quelle di Dio.

Gli uomini religiosi (i farisei) chiedono una conferma clamorosa delle parole e degli atti di Gesù, mentre è lui stesso il vero segno di Dio.

Il rifiuto di Gesù è categorico perché la loro pretesa nasconde l'ostinazione nel rifiuto di credere.

La parte esaminata in questa lectio è tutta un rimprovero rivolto ai discepoli, un incalzare di domande senza risposta, un invito a guardarsi dal lievito dei farisei e di Erode; termina con la constatazione amara: “Non capite ancora?”.

Questo rimprovero insistente ci spiega che c'è un pericolo reale che ci rende ciechi, di una cecità non riconosciuta che ci impedisce di capire il mistero, la novità del Vangelo. Gesù non è capito da Israele, ma ora è misconosciuto anche dai suoi. Non è questione di cattiveria, ma di qualcosa che è presente in tutti noi: una mentalità e un modo di concepire la vita che ci allontana da lui. Solo quando i discepoli saranno consapevoli della loro cecità, solo allora chiederanno di essere guariti. A questo vogliono portarli i rimproveri di Gesù.

***14Ma i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo.***

È strano, hanno obbedito a Gesù ma solo per una loro dimenticanza. Lui, infatti, inviandoli in missione, aveva raccomandato loro di “non prendere nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro” (Mc. 6,8). Una raccomandazione fatta perché si sentissero liberi da ogni impedimento ed affanno per porre tutta la loro fiducia in lui. Invece i discepoli sono preoccupati per la mancanza di pane e non hanno fiducia in Gesù che ha saputo sfamare tanta gente.

“*Non avevano che un pane solo*”. Questo pane è Gesù stesso. Marco non lo dice, è il segreto eucaristico che come il segreto messianico, sarà svelato nella morte del Signore. Gesù si è messo a tavola con i peccatori, in compagnia degli uomini, ha dato il cibo ai lontani perché non venissero meno per via, offrirà se stesso come pane nell’Ultima Cena: pane eucaristico. Il pane è Gesù che si mette a disposizione e al servizio dei suoi. I discepoli hanno con loro questo unico pane e non si accorgono di averlo perché i loro occhi sono accecati. La Chiesa (i discepoli) ha sempre con sé un unico pane, il solo capace di calmare ogni tempesta e di saziare la fame. Ma talvolta ne ignora la forza.

***15Allora egli li ammoniva dicendo: “Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!”***

Nel N.T. e nei testi rabbinici il lievito è in genere considerato come principio di corruzione. I farisei, come tutte le persone religiose, cercano la salvezza nell’osservanza della legge. È una forma di orgoglio, infatti rivela la pretesa di potersi salvare da soli. Erode cerca la salvezza nel potere. Il lievito di Erode è il dominio di un uomo su un altro uomo. Chi non accetta la salvezza come dono non può capire il mistero di Gesù. Pretende sempre un segno, di sua scelta, della potenza di Dio.

Perfino la moltiplicazione dei pani si presta ad una interpretazione contraria a quanto essa vuole indicarci, può suscitare nei discepoli la pretesa di un intervento prodigioso e non l’invito alla disposizione a condividere, a donare, fino al dono di sé.

La Messa può essere un bel rito che non si trasforma in comunione fraterna, se non si riconosce il corpo del Signore. Nella barca (che rappresenta la Chiesa) c’è un unico pane e questo deve bastare.

In altre parole la Chiesa deve vivere di quest’unico pane che è lo Spirito di Gesù, quando non sperimenta la forza di quest’unico pane è perché non è mossa dallo Spirito di Cristo, ma dal fermento del lievito dei farisei e di Erode. La pretesa di autosalvezza religiosa, la brama di possedere e la ricerca di prestigio e potere costituiscono il lievito che ci impedisce di realizzare pienamente la nostra vita, mangiando l’unico pane che è Gesù.

***17Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: “Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? 18Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?”***

Sono domande che spingono il discepolo a prendere coscienza della sua ottusità e della sua meschinità. “*Non capite ancora?*” Non riescono a capire che c’è un solo pane che dà la vita, Gesù. È vicino a loro, ma desiderano l’altro pane. “*Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate?*” Sono le tipiche espressioni rivolte dai profeti al

popolo di Israele, quando non capiva che il suo Dio era presente per liberarlo dalle molte schiavitù.

***E non vi ricordate, <sup>19</sup>quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Dodici”.***

***<sup>20</sup>E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Sette”.***

I discepoli rispondono, senza capire il motivo della domanda. Il pane che Gesù offre è l'unico capace di saziare tutti. E questo è sempre con loro.

***<sup>21</sup>E disse loro: “Non capite ancora?”.***

Gesù conclude in questo modo le sette domande fatte ai discepoli e dimostra con questa ultima come sia impossibile all'uomo penetrare nel mistero del pane di vita. Esso resta totalmente incomprensibile senza un intervento di Cristo che ci permetta di riconoscere nel pane la potenza di Dio liberatore. Solo allora il pane che spezziamo insieme sarà liberato dall'insidia dei superbi (farisei) e dei potenti (Erode) e ci farà vivere come fratelli, perché figli di un unico Padre che ci ha donato se stesso nel Figlio.

**Da “Una comunità legge il vangelo di Marco” (pag 270)**

*Una povera barca o una nave di lusso ?*

*Tentiamo una traduzione abbastanza serena di questo incalzare insolito, piuttosto amaro di Gesù, che domanda e rimprovera.*

*Ognuno di noi, un po' come i discepoli di allora, può essere tentato di farsi una barca tutta per sé e garantita contro ogni rischio, anziché accettare quella povera barca che Cristo ci propone: attrezzata del solo pane di cui tutti viviamo e che spezziamo tra noi, perché tutti ne abbiamo in abbondanza.*

*Siamo anche noi tentati di farci una barca di lusso, e prendere il largo ognuno per sé.*

*Padronissimi di farlo; ma sarà difficile che in una barca del genere si possa accogliere Gesù, anche solo come passeggero.*

*C'è il lievito dei farisei e di Erode anche in molti di noi(...)*

*Puntiamo tutto su iniziative intelligenti, su sapienti contatti e raggiri, non era solamente Erode una volpe!(...)*

*Abbiamo fatto affidamento su cose intelligenti, e su persone intelligenti... Avremmo noi affidato il messaggio ad ex indemoniati, a ex lebbrosi? Avremmo affidato il messaggio della risurrezione a delle donne? Avremmo scelto, noi, una compagnia malandata come i dodici a colonne e fondamento della Chiesa?”*

**Guarigione di un cieco a Betsàida**

***8<sup>22</sup>Giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. <sup>23</sup>Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: “Vedi qualcosa?”.***

***<sup>24</sup>Quegli, alzando gli occhi, disse: “Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano”.***

***25Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa.***

***26E lo rimandò a casa dicendo: “Non entrare nemmeno nel villaggio”***

### lectio

Il racconto del miracolo della guarigione del cieco ha diverse somiglianze con il racconto della guarigione del sordomuto del capitolo 7.

Si ha l'impressione che Marco abbia riletto il racconto di un miracolo che gli veniva dalla tradizione, per dargli un significato particolare.

Il racconto infatti viene inserito dopo che i discepoli si dimostrano “ciechi”, incapaci di capire fino in fondo Gesù.

Inoltre la mancanza di tratti circostanziali riguardanti il tempo, il luogo e il personaggio del cieco, lo rendono storico con una evidente dimensione simbolica.

La guarigione che avviene in due tempi, unico caso in tutto il vangelo, probabilmente indica il cammino, non privo di esitazione e fatica, che il catecumeno deve fare per arrivare alla fede. Subito dopo si vedrà che anche Pietro non riuscirà a “vedere”, a capire del tutto la missione di Gesù.

***22Giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo.***

*“Gli condussero un cieco”*: ognuno arriva a Cristo portato da chi già lo conosce. È una responsabilità che ci riguarda personalmente.

Chi ha sperimentato la salvezza che ci è offerta da Gesù, non può non farla conoscere agli altri. Solo chi si sente responsabile dell'altro, può considerarlo come un fratello.

Come unica eccezione, vanno da soli a Gesù, senza intermediari, i disperati messi al bando dalla società, come l'emorroissa e i lebbrosi. “Cieco” è chi ha occhi e non vede e quindi è impossibilitato a conoscere la realtà.

Spiritualmente è cieco chi non conosce la realtà su se stesso e su Dio, ignora da dove viene e dove va e non sa in quale direzione muoversi. A lui Gesù dirà: “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” ( Gv. 8, 12). *“Lo pregarono di toccarlo”*.

L'invito rivolto a Gesù perché tocchi il cieco sottolinea che è importante intercedere per i fratelli. Come Abramo che intercedendo per gli altri riesce perfino a far cambiare le decisioni di Dio. Come è evidente un coinvolgimento, una specie di solidarietà di tutti, nel male presente nel mondo, così esiste anche una misteriosa solidarietà nel bene.

***23Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: “Vedi qualcosa?”***

Gesù, come un padre, lo prende per mano, con una mano forte. Scrive Drewermann: “Sono i tipici metodi di guarigione della medicina primitiva, tutt'altro che difficili da capire... Che cosa farà una mamma col suo bambino che è malato o sente male da qualche parte? Lo prenderà in braccio, lo accarezzerà, gli soffierà o gli strofinerà con la saliva la parte del corpo dolorante, e intanto gli parlerà dolcemente; in altre parole la mamma rende più forte il contatto fra sé e il bambino(...) In un certo senso ogni malato regredisce, dal punto di vista psichico, allo stato di infermità e alle emozioni di un bambino piccolo; sta a letto, dorme

molto, resta chiuso in un ambiente poverissimo di stimoli, cerca inconsciamente quella protezione e quella sicurezza che aveva vissuto nel grembo della madre prima di nascere(...). È questo il modo in cui vediamo presentarsi Gesù nel racconto del vangelo di Marco”

*“Vedi forse qualcosa?”*. Gesù sa che la cecità non è ancora perfettamente guarita. La stessa domanda sarà rivolta in seguito anche ai discepoli che solo alla fine, di fronte alla croce, sapranno vedere e capire chi è Gesù.

Così anche la nostra cecità non è mai perfettamente guarita; solo se sappiamo riconoscere questa nostra situazione e nello stesso tempo riconosciamo l'impossibilità di guarire da soli, Dio potrà illuminarci e guarirci. Sapere di non vedere è già mezza guarigione. Per Dio è più facile guarirci che suscitare in noi il desiderio di vedere.

Nel vangelo di Giovanni (9, 40-41) è riportata la situazione dei farisei che chiedono: “Siamo forse ciechi anche noi?” e Gesù risponde: “se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: noi vediamo, il vostro peccato rimane”.

***<sup>25</sup>Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa.***

La guarigione in due tempi sottolinea la grandezza del miracolo e la necessità di un intervento decisivo di Gesù per acquistare la completa capacità della vista.

Nella seconda parte del vangelo anche i discepoli si scopriranno ciechi di fronte alla predizioni della passione, saranno guariti definitivamente alla fine assieme ad un altro cieco, a Bartimeo. Dopo questo miracolo, Gesù comincerà a dire apertamente la “parola” che il nostro orecchio non vuole ascoltare. È quella adombrata nel seme che deve morire per portare frutto.

Ascoltando il vangelo sarà vinta la durezza dei nostri cuori e la nostra cecità e sapremo cosa chiedere, e, come il cieco di Gerico, otterremo l'illuminazione definitiva.

***<sup>26</sup>E lo rimandò a casa dicendo: “Non entrare nemmeno nel villaggio”.***

È il segreto messianico caratteristico in Marco.

## **Professione di fede di Pietro**

***<sup>27</sup>Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: “Chi dice la gente che io sia?”. <sup>28</sup>Ed essi gli risposero: “Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti”.***

***<sup>29</sup>Ma egli replicò: “E voi chi dite che io sia?”.***

***Pietro gli rispose: “Tu sei il Cristo”.***

***<sup>30</sup>E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.***

## **lectio**

L'episodio narrato è al centro del vangelo di Marco, che comprende 16 capitoli ed ha un'importanza particolare. Fin dall'inizio Marco cerca di rispondere all'interrogativo su chi è Gesù. Qui Gesù lo chiede direttamente ai suoi discepoli, vuole che essi si dichiarino apertamente. La loro risposta sarà importante e li coinvolgerà direttamente, li obbligherà ad

una scelta. Se vorranno essere suoi amici, saranno invitati a seguirlo e ciò che varrà per Lui, varrà anche per loro.

***27 Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: “Chi dice la gente che io sia?”.***

Gesù pone la domanda ai suoi, lontano dalla folla, in un momento di ritiro e di silenzio. I discepoli si sono fatti certamente un'idea su Gesù dopo aver vissuto con Lui, insieme con la gente, a partire dalla prima predicazione a Cafarnao, una serie di eventi straordinari, guarigioni, miracoli e aver sentito il racconto delle parabole. Ma Gesù, per stimolarli a riflettere, non chiede subito la loro opinione, ma vuol sapere quello che dice la gente. È il “si dice”, sono quelle opinioni generiche, irresponsabili, che non rispecchiano tutta la verità. Sono le risposte che su Gesù potrebbero darci la storia delle religioni, le scienze religiose, o il catechismo. Sono risposte che non coinvolgono. In genere noi adattiamo Dio ai nostri desideri; quando non corrisponde più a questi, siamo disposti anche a metter in dubbio la sua esistenza. La fede esige invece di non interrogare il Signore, ma di accettare di essere interrogati da Lui.

***28 Ed essi gli risposero: “Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti”.***

Sono tutte figure eminenti del passato; essere paragonato ad essi vuol dire essere tenuti in grande considerazione. Giovanni il Battista predicava la conversione come Gesù, ma Gesù era diverso. Elia è il profeta potente, anche Gesù compie miracoli straordinari, ma il suo modo di agire differisce spesso da quello di Elia. “Uno dei profeti” Il profeta è un uomo chiamato da Dio perché con parole e gesti renda manifesto il suo disegno di liberazione. Anche Gesù parla con l'autorità propria dei profeti. Ma sono risposte che non soddisfano Gesù. Si limitano a paragonarlo a persone del passato e hanno paura della novità.

***29 Ma egli replicò: “E voi chi dite che io sia?”.***

Capisco, sembra dire Gesù, che gli altri non abbiano avuto la possibilità di penetrare il mistero della mia persona, ma voi che siete stati con me, che mi avete seguito, che siete stati testimoni delle opere che ho compiuto, che avete ascoltate le mie parole, che cosa dite voi? Che cosa emerge dall'interno del vostro cuore, da questa familiarità che ho stabilito con ognuno di voi? È come se parlando a noi ci chiedesse: cosa significo per la tua vita? Sono il tuo salvatore, il tuo Dio? Ti lasci mettere in discussione da me e sei disposto a seguirmi, per stare sempre con me, così come sono, anche quando sarò con te là dove non pensavi? Gesù pretende un passaggio; da una conoscenza intellettuale o anche emotiva di Lui ad una conoscenza più profonda che ti lega a Lui come ad un amico, ad un familiare.

*Pietro gli rispose: “Tu sei il Cristo”.*

Pietro dà una risposta straordinaria che non era mai stata data in tutta la storia di Israele. Cristo significa l'Unto, il Consacrato, il Messia. È come dire tu sei colui di cui hanno parlato la legge e i profeti. Tu non sei solo uno che annuncia il Regno di Dio, tu sei il Regno. Il centro della rivelazione è vedere nell'uomo Gesù il “Cristo” Figlio di Dio. La parola “Cristo” è il primo titolo che Marco dà a Gesù all'inizio del suo vangelo (versetto 1,1) ed è ripetuta ora dopo otto capitoli. Matteo, al capitolo 16, aggiunge alla dichiarazione di Pietro queste parole di Gesù. “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il

sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. S.Paolo dirà che solo lo Spirito può dire che Gesù è il Cristo.

***30E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.***

Gesù non rinnega l'affermazione di Pietro però fa capire che sul Messia ci sono attese improprie. Si attende un Messia che si manifesti con potenza, che schiacci i nemici. Non è questo il disegno di Dio. Occorreranno altri otto capitoli, prima che Pietro possa capire chi è davvero il Messia e di conseguenza anche il disegno di Dio su di Lui.

Scriva il cardinale Martini. "Gesù, lo si voglia o no, è parte della storia umana. È significativo che gli incontri con le grandi religioni siano sempre convocati da cattolici e in luoghi cattolici. Vuol dire che tutte le religioni capiscono che un loro incontro con Gesù è ineludibile, che non possono definirsi senza tener conto di tale relazione. Dunque rispondere alla domanda: chi è Gesù? è ineludibile. L'induismo potrà dire: è un grande uomo, lo mettiamo addirittura sui nostri altari. I musulmani potranno dire: è un grande profeta. I buddisti: è un uomo con il quale ci sentiamo in consonanza per la sua capacità di compassione profonda, di meditazione.

In ogni caso devono dare una risposta. E soprattutto non si può non rispondere alla seconda domanda: e tu? Chi è per te Gesù? Come definisci il tuo rapporto con lui? Come ti dichiari rispetto a lui? Come Gesù è parte della tua identità?

Soprattutto nessuno che si dica cristiano può non rispondere. Spesso invece, l'esercizio della religione è fatto in maniera tale da restare nell'ambito della prima domanda. Vivo dei fatti religiosi, prego, vado in chiesa, considero Gesù una grande figura religiosa, dico magari a parole che è Figlio di Dio, tuttavia non mi domando mai chi è per me, come mi interpella, come mi rapporto con lui. Tutto lo scopo della pastorale è di portare a questa domanda decisiva, a lasciarsi interrogare da Gesù: "Tu cosa dici di me?"

## **Primo annuncio della passione**

***831E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare.***

***32Gesù faceva questo discorso apertamente.***

***Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo.***

***33Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".***

## **lectio**

Da questo momento inizia la seconda parte del vangelo di Marco con l'annuncio della Passione. Il tema della croce sarà, in un certo senso, l'unico tema, trattato sotto diversi aspetti e mostrato nelle sue diverse conseguenze. Cambierà anche il linguaggio.

Nella prima parte Gesù annuncia il vangelo (la buona novella) che dà inizio al Regno di Dio. Chi si converte, chi crede alla sua parola sperimenta la liberazione dal male. Il Regno, spiega nelle parabole, pur iniziando da un'apparente piccolezza, pur dovendo superare mille difficoltà, si realizzerà perché potenza di Dio.

In questa seconda parte Gesù ci dirà che per entrare nel Regno occorrerà seguirlo lungo un cammino difficile da accettare, perché non corrispondente alle nostre aspettative.

***31E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare.***

“Cominciò ad insegnare” Inizia una nuova rivelazione del progetto di Dio. Gesù non annuncia soltanto che con Lui verrà il Regno di Dio, ma afferma che dovrà soffrire e venire ucciso. Gesù sostituisce il titolo di Cristo (Messia), pieno di equivoci perché nascondeva attese politiche e nazionalistiche, con quello di “Figlio dell'uomo”. Il Figlio dell'uomo aveva nell'ebraismo diversi significati.

Apparteneva contemporaneamente al mondo di Dio, possedendo grande dignità e potenza, e al mondo dell'uomo con il quale si sentiva solidale fino in fondo. Gesù è consapevole della sorte che lo attende: sa di andare incontro ad una morte violenta e sa che non è semplicemente la conclusione, facilmente prevedibile, di contrasti e di opposizioni, ma che essa rientra nel piano di Dio (“doveva”). La Passione fa parte del piano di Dio per la salvezza del mondo; non è una fatalità, ma la volontà di Dio. Questo “dovere” non esprime una necessità umana in quanto tutti, in un mondo ingiusto, dobbiamo soffrire. Non è un dovere morale, ma una necessità più profonda. Il Signore deve dare la vita per noi come il fuoco deve riscaldare, la pioggia bagnare e il sole illuminare. Chi ama deve essere con l'amato nella buona e nella cattiva sorte. Gesù ci rivela Dio come amore che scombina tutto il nostro modo di pensare e di credere. “Essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi”. Gesù deve andare a Gerusalemme perché è il luogo della rivelazione di Dio attesa dal popolo eletto da centinaia di anni, dove però sarà ucciso, condannato da chi ha il potere: dagli anziani (capi famiglia con funzioni giudiziarie), dai sommi sacerdoti (che costituivano le più alte gerarchie sacerdotali), dagli scribi (che erano i teologi, gli intellettuali): le tre categorie appartenenti al sinedrio.

In sostanza ci rappresentano perché sono riusciti a realizzare il nostro desiderio del possedere (gli anziani), del potere (i sommi sacerdoti) e dell'apparire (gli scribi).

Sono le tre concupiscenze sulle quali si struttura il mondo e la sua storia, la conseguenza dell'egoismo umano che è all'origine di tutti i mali.

L'uomo pensa che sia bene avere invece di donare, che sia bello dominare invece di servire, che sia desiderabile apparire invece di essere ciò che si è.

Il Signore, che è amore, non può che presentarsi nella povertà di chi dona, nell'umiliazione di chi serve, nell'umiltà di chi è vero.

“Dopo tre giorni risuscitare” L'annuncio della Passione sarà sempre collegato a quello della Risurrezione. Il mistero di Gesù ha due facce, quella definitiva è la Risurrezione non la Passione. Ma i discepoli faranno fatica a ricordarlo anche nel momento stesso della Risurrezione. L'uomo cammina verso la morte e la considera come la parola definitiva. Invece la parola definitiva spetta a Dio che è amore e vita. La risurrezione non è la rianimazione di un cadavere è invece il passaggio, attraverso la morte, ad una pienezza definitiva di vita che non conosce più la morte.

***32Gesù faceva questo discorso apertamente.***

***Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo.***

Gesù parla con chiarezza però in noi rimane la difficoltà di capire il discorso della croce. Quello che Gesù ha detto fa crollare tutte le certezze religiose di Pietro; la sua morte sarebbe un fallimento, la fine di ogni speranza e di ogni promessa divina. Perciò si sente in dovere, per l'affetto che prova per Lui, di riprenderlo. Non può essere volontà di Dio che Lui debba soffrire ed essere ucciso.

***<sup>33</sup>Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: “Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”.***

Pietro è chiamato satana non perché fa qualcosa di diabolico, ma semplicemente perché pensa come gli uomini. Già Isaia scrive di Dio (5,8): “I miei pensieri, non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie”. Il pensiero dell'uomo è dettato dall'egoismo nel tentativo di salvarsi e produce morte. Gesù rimprovera Pietro, ma guarda verso i discepoli per dire che la tentazione di ragionare secondo satana è presente in ognuno di noi. “Lungi da me” andrebbe tradotto meglio con “mettiti dietro me”, Il discepolo non deve precedere il suo maestro, ma seguirlo.

Scrivono **don B. Maggioni**: “ *Il Padre ha voluto che il Figlio, per rivelare agli uomini il suo volto di Padre, si facesse compagno del cammino degli uomini, attraversando di questo cammino anche i momenti più negativi, quelli che addirittura sembrano smentire la stessa presenza di Dio e del suo amore: il trionfo della menzogna, la sconfitta della verità, l'inutilità (apparente) dell'amore. La necessità della croce sta in questo disegno divino di sorprendente bellezza e di incredibile amore. Con la croce Gesù ha salvato il mondo e ha rivelato il Padre obbedendo al suo disegno di condivisione, che è indubbiamente la forma più alta di amore.* ”

### **Condizioni per seguire Gesù**

***g<sup>34</sup>Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. <sup>35</sup>Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. <sup>36</sup>Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? <sup>37</sup>E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? <sup>38</sup>Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi”.***

***g<sup>1</sup>E diceva loro: “In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non moriranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza”.***

### **lectio**

Dopo la confessione di Pietro, la predizione da parte di Gesù della Passione e la reazione di Pietro, c'è l'invito di Gesù, rivolto a tutti, a seguirlo.

“Ad avere, come dice S.Paolo, gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma

spogliò se stesso. (Fil. 2,5...) Per la prima volta Gesù parlerà della croce. I discepoli capiranno da questo momento il prezzo che bisogna pagare per seguirlo.

***34Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.***

Prima Gesù si rivolgeva solo ai discepoli, ora si rivolge non solo a loro, ma a tutti, nessuno escluso. “*Se qualcuno vuole*” Aderire a lui è una scelta personale che ognuno individualmente, in modo del tutto libero, fa. Dovrebbe essere il punto di arrivo del cammino di ogni fedele che partecipa coscientemente e seriamente all’Eucarestia. Per aderire a Lui occorre seguirlo. (“*Venire dietro di me*”) Tutti seguono qualcuno o qualche cosa, si segue ciò che si ama. La fede cristiana consiste nell’amore personale per Gesù che si esprime nel desiderio di essere poveri, umiliati e umili piuttosto che ricchi, potenti e soddisfatti senza di Lui. Seguirlo significa realizzarsi pienamente come uomini, vincere l’egoismo e la morte. Il pericolo è cercare, come ha fatto Pietro, di seguire un Gesù diverso da come lui è realmente secondo una immagine che ci siamo fatti di lui. “*Rinneghi se stesso*” È dover capovolgere i nostri criteri di fondo, le nostre valutazioni personali che spesso consideriamo indiscutibili. L’uomo si realizza solo quando, sentendosi amato e importante agli occhi di Dio, capisce che è bello amare, donare e servire in libertà e povertà. È la morte dell’egoismo che ci rende liberi. Chi può disporre a piacimento di moltissime cose, di se stesso e degli altri, crede di essere libero, in realtà finisce col diventarne schiavo. La libertà per Gesù non consiste nel poter disporre degli altri, ma nel rendersi disponibili agli altri. “*Prenda la sua croce*”. Essere suoi discepoli vuol dire condividere la sua croce. Prendere la croce significa dire no a se stessi per dire sì a Dio, ci obbliga a vivere in un certo modo, condividendo le scelte fondamentali di Gesù: la fedeltà fino in fondo al disegno di Dio e il dono di se stessi per gli altri. Assumere il suo stile non violento, ma deciso nelle scelte di ogni giorno anche se in contrasto con il modo di pensare degli altri e della cultura dominante. Portare la croce ogni giorno significa sapere dire “no” a tutto quanto ci impedisce di diventare suoi discepoli. Saper sfidare le contraddizioni che sono presenti in noi stessi, non per volere mortificarsi ad ogni costo, ma per il nostro bene e in vista di una meta da raggiungere. Questa meta è l’uomo nuovo che Gesù libera da tutte le sue alienazioni. “*Mi segua*” Seguirlo non è portare la croce da soli per imitare quanto lui ha già fatto, ma significa stare dietro di lui che è presente e ci accompagna per darci sicurezza.

***35Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.***

L’intenzione principale di ogni uomo è quella di evitare la morte e spesso ciò lo rende egoista; così invece di salvarsi si perde, perché la vita ispirata dall’egoismo è già morta. Rischiare tutto, anche la vita, per “causa del vangelo” è il vero modo per realizzarsi completamente.

***36Che giova infatti all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?***

***37E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima?***

Secondo il linguaggio biblico queste parole non significano rinunciare alla vita terrena per quella celeste, ai valori materiali per quelli spirituali, ma progettare la vita nella linea dell’amore. Quindi non si tratta di scegliere tra vita presente e vita futura, ma tra il progetto

di Dio e il progetto dell'uomo. È la scelta tra una vita piena e una vita vuota. Si può scegliere di realizzare la propria esistenza puntando sul possesso, cercando di avere sempre di più, oppure sulla solidarietà. La prima è una scelta sbagliata e illude chi la fa, perché sembra assicurare ogni bene ed è invece causa di tutti i mali. La seconda, la scelta del discepolo di Gesù, si rivelerà invece come giusta.

***<sup>38</sup>Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi".***

È un detto che intende affermare l'importanza della scelta che il discepolo fa nel momento presente, da questa scelta dipende il suo futuro. Dio non giudica nessuno, salva tutti mediante Suo Figlio. Il giudizio lo pronunciamo noi nella scelta di seguire o di non seguire la parola del Figlio.

***<sup>91</sup>E diceva loro: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non moriranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza".***

Sono parole che affermano che il trionfo del Regno è vicino e servono per dare speranza a chi segue Gesù portando la croce.

